



IN PRIMO PIANO

Iniziata la visita di Ciampi in Liguria Domani l'omaggio alla tomba di Pertini

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi esprime il suo voto in un seggio romano

Enrico Oliverio/Ap

GENOVA Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha visitato ieri sera, al palazzo Ducale di Genova, la mostra storico-artistica «El siglo de los Genoveses» dedicata allo splendore della Repubblica di Genova nel sedicesimo secolo. Con questo atto è cominciata la prima visita ufficiale di Ciampi in Liguria. Oggi infatti il presidente della Repubblica trascorrerà l'intera giornata a Genova, impegnato in un fitto calendario di incontri e manifestazioni, mentre martedì sarà a Savona, dove concluderà la sua due giorni in Liguria deponendo al cimitero di Stella un cuscino di fiori sulla tomba di Sandro Pertini. Ciampi, che è accompagnato dalla moglie Franca, è stato ricevuto a Palazzo Ducale dalle massime autorità cittadine e dai curatori della mostra, inaugurata nel dicembre scorso e che ha avuto già più di 100.000 visitatori, tanto che

gli organizzatori hanno deciso di prorogarne la chiusura al due luglio prossimo.

La visita si è protratta per più di un'ora ed al suo arrivo ed all'uscita da Palazzo Ducale il presidente Ciampi e la moglie sono stati accolti dagli applausi di una piccola folla. Hanno stretto molte mani e la signora Franca ha consegnato ad una bambina il mazzo di rose bianche che le era stato appena donato dalla moglie del sindaco di Genova, Giuseppe Pericu. La visita alla mostra è durata più del previsto poiché i due illustri ospiti si sono molto interessati alle opere esposte ed ai solenni saloni del palazzo del doge, anche questi ricchi di opere d'arte. «Si è visto che non era soltanto un interesse formale ed istituzionale» ha raccontato il presidente di Palazzo Ducale, Arnaldo Bagnasco, che gli ha illustrato la rassegna. (Ansa)

Referendum, alle urne solo un italiano su tre Ma nelle schede vincono il sì al maggioritario e il no ai licenziamenti

BRUNO MISERENDINO

ROMA Il quorum non c'è, la maggioranza degli italiani ha disertato le urne. E i referendum, per la terza volta di seguito, sono falliti. Compreso quello sulla legge elettorale. È il responso inequivocabile della giornata di ieri, che ha visto al voto sui sette quesiti poco più del 33% del corpo elettorale. In pratica solo un italiano su tre. Molto meno di quel che si aspettavano i fautori del voto, e molto meno di quello che temeva il grande e variegato partito degli astensionisti.

IL QUORUM LONTANO
Solo le regioni «rosse» vanno a votare e sfiorano il quorum. Urne disertate nel Mezzogiorno

Il risultato finale premia nettamente questi ultimi e il senso della giornata è abbastanza chiaro: hanno vinto loro, ha prevalso il messaggio astensionista, che ha raccolto più del previsto e ha probabilmente fatto leva su una stanchezza

e una irritazione crescenti per l'uso dissennato del referendum. Cosicché la vittoria parziale dei sì al quesito elettorale e del no al referendum sui licenziamenti, che emerge in modo netto dallo scrutinio, è al momento solo una piacevole consolazione per le forze che si sono impegnate nella battaglia, a cominciare dai Ds, l'unico partito, che sembra aver convinto i suoi elettori ad andare al voto.

Non a caso le uniche regioni che si sono avvicinate al quorum sono quelle del centro dove la sinistra democratica è tradizionalmente forte. Per il resto l'astensionismo è stato dilagante nel Sud, e molto forte, rispetto anche alle ultime consultazioni referendarie, al nord. Dal punto di vista numerico i sì nel referendum elettorale si dovrebbero attestare intorno all'85%, dato in linea con le previsioni, mentre nell'altro, quello sui licenziamenti, il no, fortemente sostenuto da Ds e sindacati, dovrebbe prevalere con una percentuale pari al 70%.

Un dato significativo, quest'ultimo è destinato a pesare, anche in assenza di quorum. Fa capire, se non altro, di che portata sarebbe stata la sconfitta se anche la Quercia e Cgil e Uil avessero indicato la via dell'astensione. E infatti il sindacato, ieri sera, tirava un sospiro di sollievo. Incerti, almeno fino a tarda notte, i risultati degli altri quesiti, anche se sembravano prevalere i sì, sia alla separazione delle carriere che a quelli sui rimborsi elettorali.

insegne dell'astensionismo, sono ora più forti e i fautori del completamento della transizione, in senso bipolare e maggioritario, sono in affanno. Nessuno di questi, a cominciare da Botteghe Oscure, si era fatto molte illusioni, ma il quorum, dato nei giorni scorsi intorno al 40-45%, è risultato alla fine il più basso delle ultime consultazioni referendarie e al di sotto delle previsioni più pessimistiche.

L'esultanza del fronte astensionista (le sei "B", da Berlusconi, a Bossi, Bertinotti, Boselli, Buttiglione, passando per Pippo Baudo, più Mastella e D'Antoni) è comprensibile ma anche indicativa. Ognuno ha tratto conclusioni diverse dal test referendario, con un solo dato comune: è una Caporetto per i referendari e i fautori del maggioritario. Bertinotti, ad esempio, sale sul carro dei vincitori, ma si ritrova alla guida del carro Berlusconi.

Come è naturale, il Cavaliere tende ad incassare da solo il largo



Maurizio Brambatti/Ansa

botto dell'astensionismo. Forza Italia ribadisce che il suo slogan («stai a casa per mandarli a casa») ha funzionato a dovere. Ha detto che erano referendum truffa e che la sinistra, leggi Veltroni e D'Alma, tentava la rivincita rispetto alle regionali e per questo bisognava andare al mare. E così è stato. Berlusconi dunque esulta e regola i conti con An, (dopo aver dato in pratica dell'utile idiota a Fini, che ha raccolto le firme e invitato a votare), ha avvertito che il suo alleato non deve più sbagliare) ma cambia posizione anche rispetto alle elezioni anticipate. Ribadisce che Amato deve andare a casa, ma per varare un governo tecnico, che faccia una riforma elettorale. Quale? Quella indicata da Forza Italia, ossia proporzionale alla tedesca, con premio di maggioranza, ipotesi su cui il Cavaliere pensa di veder ora confluire tutto il vasto fronte dell'astensione.

L'idea del governo tecnico al posto di Amato sembra già morta:

I proporzionalisti, compresi i centristi della maggioranza (Mastella, D'Antoni, Boselli, fette del Ppi), sono infatti all'attacco, ancorché divisi al loro interno tra aspiranti bipolaristi e nostalgici del proporzionale puro. Non possono, ragionevolmente, pensare di far leggere tutta l'astensione come una ripulsa del maggioritario.

Ma possono far credere che una stagione si è chiusa. È una lettura probabilmente falsata, dato che il referendum non è stato affatto una trasparente competizione tra i fautori dei due sistemi elettorali, ma il tentativo sarà quello. Il risultato più probabile, viste le divisioni trasversali nei Poli, è che non si riuscirà a fare alcuna riforma.

Quanto al governo, è presto per dire se ci saranno ripercussioni. I Ds e il resto della maggioranza giurano di no. Certo non naviga in buone acque.

L'attacco del Polo è respinto, ma i margini di manovra sono ristretti. Amato, se il quorum fosse stato più alto, avrebbe potuto tentare una mediazione per un disegno di legge ragionevole nell'ottica del bipolarismo, che vedesse unita la maggioranza. Ma l'impresa sembra ardua. E gli scenari della coalizione non sono entusiasmanti. La partita dei centristi (Ppi, Udeur, Sdi), che pure avrebbero motivi di soddisfazione, è più complicata di quanto sembra e i rapporti nella maggioranza non sembrano andare nella direzione giusta. In mancanza di un rilancio, nel segno dell'unità, il più esposto sarebbe proprio il governo Amato.

In una giornata come quella di ieri, la patungella dei radicali referendari, ha ammesso francamente la sconfitta. Ma non ha tratto la conclusione più ragionevole: che l'uso dissennato dei referendum ha finito per mettere in difficoltà proprio le riforme liberali e bipolari. Altri referendum sono stati annunciati. È proprio vero che la cosa più difficile è leggere la realtà.

STIMA ABACUS REFERENDUM 1	STIMA ABACUS REFERENDUM 2	STIMA ABACUS REFERENDUM 3	STIMA ABACUS REFERENDUM 4	STIMA ABACUS REFERENDUM 5	STIMA ABACUS REFERENDUM 6	STIMA ABACUS REFERENDUM 7
RIMBORSO SPESE ELETTORALI	SISTEMA ELETTORALE CAMERA	ELEZIONE MEMBRI CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE MAGISTRATI	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI MAGISTRATI	REINTEGRO LAVORATORI LICENZIATI	TRATTENUTE ASSOCIATIVE
VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI
31,9%	32,5%	31,8%	31,8%	31,8%	32,4%	32,7%
SÌ NO	SÌ NO	SÌ NO	SÌ NO	SÌ NO	SÌ NO	SÌ NO
73,1 26,9	82,6 17,4	72,5 27,5	71,9 28,1	77,4 22,6	36,3 63,7	65,8 34,2

■ Resta in vigore l'attuale normativa: prevede l'attribuzione ai movimenti o partiti politici di un rimborso in relazione alle spese sostenute per le campagne elettorali per il rinnovo del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati del Parlamento europeo e dei Consigli regionali. Un rimborso è attribuito anche ai comitati promotori delle richieste del referendum.

■ Per il «SÌ» si erano espressi: Radicali, An, Democratici. Per il «NO»: Ppi, Ds, Pdc.

■ Per la libertà di voto si erano espressi: Ccd, Rl, Verdi. Per l'astensione: Lega Nord, Rifondazione comunista, Ppi, Cdu, Fi, Udeur, Sdi, Pri.

■ Si continuerà ad eleggere i sei centotrenta deputati con il sistema misto: quattrecento settantacinque deputati vengono designati con il sistema maggioritario (eletti in altrettanti collegi uninominali) e centocinquanta con quello proporzionale (eletti in apposite liste). Sono previste due schede: una per la parte maggioritaria, una per quella proporzionale.

■ Si erano espressi per il «SÌ» all'abrogazione di tale sistema: Radicali, An, Ds, Confindustria, Democratici, Rinnovamento. Per il «NO»: Ppi, Pcdi.

■ Per la libertà di voto si erano espressi: Ccd, Verdi. Per l'astensione: Cdu, Lega Nord, Rf, Udeur, Sdi, Pri.

■ Nessun cambiamento per l'elezione dei magistrati. Che continueranno ad essere eletti come è avvenuto finora, seguendo la normativa vigente, dal Consiglio superiore della magistratura con un sistema proporzionale. Questo prevede il voto di lista ed una sola eventuale preferenza nell'ambito della lista votata.

■ Per il «SÌ» si erano espressi: Radicali, Democratici, Sdi, Verdi, Segni. Per il «NO»: Ppi, Pcdi.

■ Per la libertà di voto: Ccd, Fi, Rl, An, Udeur, Ds. Per l'astensione: Lega Nord, Rifondazione comunista, Cdu, Forza Italia.

■ È quello che andava sotto il titolo improprio: «separazione delle carriere» e che se avesse vinto il «SÌ» avrebbe obbligato i magistrati a non passare da una all'altra funzione. Ora invece l'ordinamento resta invariato e i magistrati potranno, come hanno fatto finora, passare dalle funzioni giudicanti a quelle di pubblico ministero viceversa.

■ Per il «SÌ» si erano espressi: Radicali, Sdi, Segni. Per il «NO» si erano espressi: Ds, Ppi, Verdi, Democratici, Pcdi. Per la libertà di voto avevano dato indicazione: Ccd, Fi, Rl, An, Udeur, Ds.

■ Per l'astensione: Lega Nord, Rifondazione comunista, Cdu, Fi.

■ Anche su questo quesito tutto resta come prima. Continuerà ad essere permesso ai magistrati, previa autorizzazione del Consiglio superiore della Magistratura, accettare incarichi di qualsiasi specie al di fuori delle loro attività giudiziarie e di assumere le funzioni di arbitro.

■ Per il «SÌ» si erano espressi: Radicali, Democratici, Sdi, Verdi, Segni. Per il «NO»: Ppi.

■ Per la libertà di voto avevano dato indicazione: Ccd, Fi, Rl, An, Udeur, Ds.

■ Per l'astensione: Lega Nord, Rifondazione comunista, Cdu, Fi.

■ Licenziamenti, nessuna modifica alla attuale normativa. Questa prevede che il giudice, con la sentenza con cui annulla il licenziamento intimo senza giusta causa o giustificato motivo, può ordinare al datore di lavoro, che occupa alle sue dipendenze più di quindici lavoratori, di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro. Per il «SÌ» si erano espressi: Radicali, Segni. Per il «NO»: Ppi, Pcdi, Sdi. Per la libertà di voto avevano dato indicazione: Ccd, Fi, Rl, An, Udeur, Ds.

■ Per la libertà di voto: Ccd, An, Rl. Per l'astensione: Lega Nord, Rifondazione comunista, Cdu, Fi.

■ Resta invariata la normativa: l'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale) e l'INAIL (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro) possono continuare a trattare direttamente i contributi dovuti alle loro associazioni di lavoratori autonomi datori di lavoro. Per il «SÌ» si erano pronunciati: Radicali, Democratici, Verdi, Segni. Per il «NO»: Ppi, Pcdi, Sdi. Per la libertà di voto avevano dato indicazione: Ccd, Fi, Rl, An, Udeur, Ds. Per l'astensione: Lega Nord, Rifondazione comunista, Cdu, Fi.

